

Paolo Sartor

LA PROPOSTA DELLA FEDE
NELLE OMELIE DI BENEDETTO XVI

SOMMARIO: PREMESSA – 1. LA PROFESSIONE DELLA FEDE – 1.1. *Un mondo senza fede?* – 1.2. *Il Dio amico* – 2. LITURGIA E CHIESA – 2.1. *«Il centro del nostro essere cristiani»* – 2.2. *«La famiglia dei figli di Dio»* – 3. LA VITA IN CRISTO – 3.1. *Una rinnovata antropologia* – 3.2. *Conversione e santità* – 4. LA PREGHIERA CRISTIANA – 4.1. *Perché pregare?* – 4.2. *Il sogno dell'unità* – CONCLUSIONE.

PREMESSA

Nel 2010 il card. A. Bagnasco confidava al Consiglio episcopale permanente della CEI che dell'*ars praedicandi* di Benedetto XVI «non temiamo di dirci ammirati [...], e non ci stanchiamo di indicarla a noi stessi e ai nostri sacerdoti come scuola di predicazione alta e straordinaria»¹. L'auto-revole dichiarazione conferma l'interesse riscosso dalle omelie del Papa², dovuto probabilmente alla possibilità di ritrovare nelle parole dell'omiletta il nitore di pensiero del teologo convinto che «l'intima tensione della predicazione dipende dall'oggettiva tensione dell'arco dogma-Scrittura-Chiesa-oggi»³.

¹ A. BAGNASCO, *Prolusione del Cardinale Presidente [CEI, Consiglio Permanente, Roma 25 gennaio 2010]*, reperibile sul sito www.chiesacattolica.it.

² Colpisce che sia stato un editore "laico" a prendere l'iniziativa di pubblicare le omelie pronunciate nei tre anni del ciclo liturgico festivo: BENEDETTO XVI, *Omelie. L'anno liturgico narrato da Joseph Ratzinger papa*, Scheiwiller, Milano 2008; ID., *Omelie dell'anno liturgico 2009 narrato da Joseph Ratzinger papa*, Scheiwiller, Milano 2009; ID., *Omelie di Joseph Ratzinger papa. Anno liturgico 2010*, Scheiwiller, Milano 2010. I volumi sono curati da S. Magister, alle cui prefazioni ci riferiamo con le sigle rispettivamente M1, M2 e M3, cui segue l'indicazione della pagina citata. Cf anche la raccolta di T. RADCLIFFE, *Trésors de la prédication. D'Origène à Benoit XVI*, Bayard, Paris 2008.

³ J. RATZINGER, *Dogma e predicazione*, Queriniana, Brescia 1974, 7. «In ogni sua espressione Benedetto XVI pensa e parla in profonda continuità con i capisaldi del suo pensiero teologico»: A. MELLONI, *L'inizio di papa Ratzinger. Lezioni sul conclave del 2005 e sull'incipit del pontificato di Benedetto XVI*, Einaudi, Torino 2006, 153.

Poiché J. Ratzinger propone di tenere omelie tematiche basate su quanto esposto nei quattro «pilastri» del *Catechismo della Chiesa Cattolica*⁴, scegliamo di utilizzare questi nuclei argomentativi fondamentali come principio organizzatore nella raccolta dei contenuti esposti nelle omelie papali, riservando alla ripresa conclusiva l'attenzione ad altre componenti che appaiono qualificanti⁵.

1. LA PROFESSIONE DELLA FEDE

La maggior parte delle prediche di Benedetto XVI è dedicata a mostrare alcuni tratti del volto di Dio (1.2), che appaiono particolarmente necessari in una socio-cultura tentata di poter fare a meno del cristianesimo (1.1).

1.1. *Un mondo senza fede?*

Tra le immagini utilizzate dal Papa per qualificare i contemporanei, vi è quella della pecorella smarrita nel deserto: un deserto che assume svariate forme: povertà, fame e sete, abbandono, solitudine, amore distrutto, oscurità di Dio. Perciò, come egli spiega nell'omelia inaugurale del ministero petrino⁶, compito della Chiesa nel suo insieme, e in particolare dei pastori, è di «mettersi in cammino, per condurre gli uomini fuori dal deserto, verso il luogo della vita, verso l'amicizia con il Figlio di Dio» (24/4/2005).

⁴ Cf BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica postsinodale *Sacramentum caritatis* (22/2/2007), n. 46. La proposta delle omelie tematiche è accolta dai liturgisti purché «non si risolvano in una specie di trattatello dogmatico» (G. CAVAGNOLI, «Progettare l'omelia o “navigare a vista”?», *Rivista Liturgica* 95 [2008] 1029-1042) e purché conservino il loro «prioritario obiettivo mistagogico; in caso contrario si potrebbe aprire la strada ad un Lezionario [...] al servizio della catechesi» (M. AUGÉ, «Rassegna critica sulla letteratura omiletica dal Vaticano II ad oggi», in P. CHIARAMELLO [ed.], *L'omelia. Atti della XXXVIII Settimana di Studio dell'Associazione Professori di Liturgia*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma 2012, 141-159: 151).

⁵ L'analisi riguarda le 340 omelie tenute dal Papa dall'inizio del pontificato al 31/10/2012. La documentazione avverrà indicando le omelie con la data in cui sono state pronunciate, secondo l'elenco proposto nel sito ufficiale www.vatican.va. Qualora in una stessa giornata siano state pronunciate più omelie, la prima sarà contrassegnata con la lettera “a”, la seconda con “b” e così via.

⁶ Cf 24/4/2005.

Anche altre omelie mettono in guardia dal diffondersi di «una secolarizzazione che porta all'emarginazione di Dio dalla vita» e dal ridurre l'amore «a emozione sentimentale e a soddisfazione di pulsioni istintive» (5/6/2011). Nella società odierna la virtualità delle relazioni si associa all'incapacità di vivere momenti di raccoglimento:

Le città sono quasi sempre rumorose: raramente in esse c'è silenzio, perché un rumore di fondo rimane sempre [...]. Sempre più, anche senza accorgersene, le persone sono immerse in una dimensione virtuale, a causa di messaggi audiovisivi che accompagnano la loro vita da mattina a sera. I più giovani, che sono nati già in questa condizione, sembrano voler riempire di musica e di immagini ogni momento vuoto, quasi per paura di sentire, appunto, questo vuoto.

Si tratta di una tendenza che è sempre esistita [...], ma oggi essa ha raggiunto un livello tale da far parlare di mutazione antropologica (9/10/2011b).

Si è insinuata la tentazione «di ritenere che la ricchezza dell'uomo non sia la fede»⁷ e si assiste così alla disgregazione di molti valori: «Il mondo è redento dalla pazienza di Dio e distrutto dall'impazienza degli uomini» (24/4/2005). E più precisamente: «Una "dittatura del relativismo" minaccia di oscurare l'immutabile verità sulla natura dell'uomo, il suo destino e il suo bene ultimo (16/9/2010)». Il Papa invita con forza a opporsi a tale «anticultura» che si manifesta in molti aspetti: «A questa "pompa" di una vita apparente che in realtà è solo strumento di morte, [...] diciamo "no", per coltivare la cultura della vita. Per questo il "sì" cristiano [...] è un grande "sì" alla vita»⁸.

Certo, non mancano segni positivi: per esempio nel Terzo Mondo «gli uomini ascoltano, [...] vengono, [...] il messaggio giunge per le strade fino ai confini della terra» (7/11/2006). Benedetto XVI vede però un pianeta cui occorre riscoprire il dono della fede. Dono – ripete instancabile – che non si oppone all'aspirazione umana alla felicità e alla vita in pienezza; dono – rimarca puntiglioso – che neppure rifiuta il pensare critico, come l'antico teologo scandisce: «Mai Dio domanda all'uomo di fare sacrificio della

⁷ 19/6/2011. Cf anche 11/10/2012: «Se oggi la Chiesa propone un nuovo *Anno della fede* e la nuova evangelizzazione, non è per onorare una ricorrenza, ma perché ce n'è bisogno, ancor più che 50 anni fa!».

⁸ Cf 8/1/2006. Tra gli aspetti che danno felicità solo apparente vi è «una sessualità che diventa puro divertimento senza responsabilità, che diventa una "cosificazione" [...] dell'uomo» (8/1/2006).

sua ragione! Mai la ragione entra in contraddizione reale con la fede!». Al contrario: Dio «ha creato la nostra ragione e ci dona la fede, proponendo alla nostra libertà di riceverla come un dono prezioso» (13/9/2008a).

La fede va intesa in tutta la sua profondità: al di là di alcune informazioni sull'identità di Cristo, essa «suppone una relazione personale con Lui, l'adesione di tutta la persona, con la propria intelligenza, volontà e sentimenti alla manifestazione che Dio fa di se stesso»⁹. Fede e *sequela Christi*, dunque, sono in stretto rapporto: configurano un cammino progressivo che tende a una conoscenza e intimità sempre più profonde, «un pellegrinaggio che ha il suo momento sorgivo nell'esperienza del Gesù storico, trova il suo fondamento nel mistero pasquale, ma deve poi avanzare ancora grazie all'azione dello Spirito Santo» (29/6/2007).

La fede è da sempre legata alle altre due virtù teologali. Essa genera anzitutto la speranza ed entrambe sono alimentate dalla parola di Dio¹⁰. Non stupisce dunque che papa Benedetto dedichi varie omelie dell'avvento 2007 – anno dell'enciclica *Spe salvi* – alla speranza che si fonda su Gesù di Nazaret, «sulla fede in Dio Amore, Padre misericordioso, che “ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito” (Gv 3,16), affinché gli uomini e con loro tutte le creature possano avere la vita in abbondanza» (1/12/2007). È necessario recuperare una simile prospettiva di fronte al nichilismo di chi pensa che dentro e intorno a sé «regni il nulla: nulla prima della nascita, nulla dopo la morte» (1/12/2007). La mancanza di Dio si traduce in carenza di orizzonte e di gusto: «Tutto perde di “spessore”. È come se venisse a mancare la dimensione della profondità ed ogni cosa si appiattisse, privata del suo rilievo simbolico, della sua “sporgenza” rispetto alla mera materialità» (*ivi*). Se con Benedetto XVI il discorso sulla “nuova evangelizzazione” si sviluppa «parallelamente a una severa analisi dei fenomeni e dei problemi posti alla Chiesa dall'eclissi del senso di Dio, dalla secolarizzazione e dal relativismo»¹¹, in gioco è propriamente

⁹ 21/8/2011. Come afferma uno studioso del pensiero ratzingeriano, «aparecen unidas en el ámbito del acto de fe las categorías de amor y verdad, confianza y conocimiento, relación y razón»: P. BLANCO, «El pensamiento teológico de Joseph Ratzinger», *Scripta Theologica* 44 (2012) 273-303: 292.

¹⁰ Cf 20/8/2006. Spiega altrove il Papa: «La fede [...] è sempre anche speranza, è la certezza che noi abbiamo un futuro e non cadremo nel vuoto. E la fede è amore, perché l'amore di Dio vuole “contaggiarci”» (12/9/2006a).

¹¹ G. VIGINI, *Joseph Ratzinger-Benedetto XVI. Una Guida alla lettura*, LEV, Città del Vaticano 2001, 86.

«il rapporto tra l'esistenza qui ed ora e ciò che chiamiamo "aldilà": [...] la realtà di Dio, la pienezza della vita a cui ogni essere umano è, per così dire, proteso» (1/12/2007). Fede e speranza divengono quindi la ragione profonda che anima l'esistenza degli uomini; aiutano a vedere la vita e le persone in modo nuovo. Ecco perché il Papa postula una fede capace di fondare «un nuovo umanesimo» (31/12/2011).

Proprio la prospettiva escatologica permette di cogliere anche il nesso fede-carità: non si deve cedere alla frequente tentazione di proporre il cristianesimo quasi solo in dimensione orizzontale: volontariato, solidarietà, aiuto sociale; occorre custodirne invece il carattere rivoluzionario derivante dalla morte e risurrezione di Gesù che dischiudono per gli uomini la vita eterna¹². Secondo l'autore della *Caritas in veritate* «un "cristianesimo di carità senza verità" apparirebbe ai più come "una riserva di buoni sentimenti", certo utile alla società ma limitato e marginale, perché non proiettato verso una crescita [...] di tutto l'uomo, senza confini»¹³.

1.2. *Il Dio amico*

Il credere va dunque inteso come relazione a tutto tondo con Dio, capace di abilitare l'uomo a guardare al proprio destino in maniera nuova. Ma chi è questo Signore cui affidarsi? In chi la libertà umana trova il suo compimento? Come è stato affermato dal card. A. Scola, «la centralità della "questione Dio" per la storia degli uomini accompagna la predicazione di papa Benedetto»¹⁴. La quasi totalità delle omelie analizzate è pervasa dalla costante certezza che Dio è Amore, verità scritturistica cara al Santo Padre, che vi ha dedicato la sua prima enciclica (*Deus caritas est*, 2006), per la quale afferma di essersi ispirato a sant'Agostino, un «innamorato

¹² «Noi oggi abbiamo spesso un po' paura di parlare della vita eterna. [...] Dobbiamo di nuovo riconoscere che solo nella grande prospettiva della vita eterna il Cristianesimo rivela tutto il senso» (15/4/2010).

¹³ G. VIGINI, *Joseph Ratzinger*, 16. Anche la contemplazione dell'eucaristia mostra che il cristianesimo non si riduce a una prassi religiosa qualunque: «All'inizio non sta il nostro fare, la nostra capacità morale. Cristianesimo è anzitutto dono: Dio si dona a noi – non dà qualcosa, ma se stesso» (20/3/2008b). La prospettiva della vita eterna non annulla, però, l'impegno storico: «Operiamo nelle realtà terrene e attraverso di esse possiamo percepire la presenza di Dio e tendere a Lui, verità, bontà e bellezza assoluta. Assaporiamo frammenti di vita e di felicità e aneliamo alla pienezza totale» (27/11/2010).

¹⁴ A. SCOLA, «Tutte le domande meritano una risposta», *Osservatore Romano*, 19/12/2008, 5.

dell'Amore di Dio» (cf 22/4/2007b). Al riguardo va precisato che la riflessione di J. Ratzinger «per l'ampiezza di visione e la profondità di accenti, si configura come una vera e propria teologia sistematica dell'amore»¹⁵, cui egli si è dedicato fin dal 1946¹⁶, coltivando in particolare il rapporto amore-verità poi tematizzato nell'enciclica *Caritas in veritate* (2009).

Per il Papa il nucleo centrale del cristianesimo è l'amore di Colui che ci ha amati per primo, inviando il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati (cf 22/4/2007). Ecco perché in molte omelie richiama l'amore di Dio, qualificato nei termini di una particolare "vicinanza" all'uomo¹⁷. Il coinvolgimento di Dio nei confronti dell'umanità si traduce nell'incarnazione, con la quale «Egli è così vicino che è uno di noi. Conosce l'essere umano, il "sapore" dell'essere umano, lo conosce dal di dentro, lo ha provato con le sue gioie e le sue sofferenze» (2/9/2012). L'umiltà e la semplicità del mistero dell'incarnazione¹⁸ fanno inclusione con la sofferenza di Colui che condivide la drammaticità del dolore e della morte¹⁹. Altrove la relazione Dio-uomo è espressa in termini ancor più marcati: non solo

¹⁵ G. VIGINI, *Joseph Ratzinger*, 11. Anche altri ritengono che sia quella dell'amore la chiave unitaria delle omelie papali: «La domanda delle domande, quella che la ragione non cessa di porre [...] è la domanda sull'amore. Non soprattutto la domanda astratta circa la natura dell'amore, ma quella concreta e personale, che ferisce l'esperienza del singolo: "Alla fine, qualcuno mi ama?"» (SCOLA, «Tutte le domande», 5).

¹⁶ P. BLANCO, «El pensamiento teológico», 285.

¹⁷ Ricorrono espressioni quali: «Dio è vicino a noi» (18/12/2005); «il Signore vede e ama ogni singola persona» (21/8/2005); «non ci lascia soli in questo cammino» (29/5/2005); «ci prende per mano, ci solleva» (5/2/2006); «non ci lascia mai cadere dalle sue mani» (7/4/2007); «chi crede non è mai solo» (12/9/2006a); «Dio si è incamminato verso di noi» (21/4/2011a); «il Signore non ci abbandona mai» (21/8/2011).

¹⁸ Cf p. es. 24/22/2006. Il dono di un Dio che si fa uomo per amore e per offrire la possibilità di divenire simili a Lui viene espresso anche mediante un racconto proveniente dalla letteratura russa (cf 5/4/2007a).

¹⁹ I due aspetti – incarnazione e passione – si trovano associati per esempio in un'omelia tenuta nel santuario di Mariazell: «Dio non viene con la forza esteriore, ma viene nell'impotenza del suo amore, che costituisce la sua forza. Egli si dà nelle nostre mani. Chiede il nostro amore. Ci invita a diventare anche noi piccoli, a [...] essere bambini davanti a Dio. [...] Gesù ha trasformato la passione – la sua sofferenza e la sua morte – [...] in un atto di amore verso Dio e verso gli uomini. Per questo le braccia stese del Crocifisso sono, alla fine, anche un gesto di abbraccio, con cui Egli ci attrae a sé, vuole racchiuderci nelle mani del suo amore» (8/9/2007).

un Dio *vicino* ma addirittura *amico*²⁰. Anche la festa dell'ascensione, che fa pensare in prima battuta all'allontanarsi del Figlio di Dio, va compresa in termini di prossimità: il Figlio ora «appartiene completamente a Dio. Egli [...] ha condotto il nostro essere umano al cospetto di Dio, ha portato con sé la carne e il sangue in una forma trasfigurata» (7/5/2005). E quindi l'uomo trova spazio in Dio; in definitiva «Cristo non si è allontanato da noi, ma [...], grazie al Suo essere con il Padre, è vicino ad ognuno di noi, per sempre»²¹.

È in gioco dunque un amore che eleva l'uomo e lo trasforma rendendolo partecipe di una vita nuova ed eterna (cf 20/3/2008b). Di questo amore trasformante i credenti devono essere testimoni: le comunità cristiane, infatti, sono debentrici verso l'umanità «della prova di credibilità della verità cristiana, che si dimostra nell'amore» (20/3/2008b).

2. LITURGIA E CHIESA

Come è stato notato, quella dell'amicizia dell'uomo con Dio in Cristo «è una delle chiavi decisive per comprendere questo pontificato che dà tanta importanza al rapporto personale con Gesù nella Parola, nell'Eucaristia e in tutta la liturgia»²². Tra gli interpreti delle omelie papali, anche

²⁰ Si vedano, a titolo emblematico, le seguenti affermazioni: «Egli non è uno qualunque, bensì è l'Amico» (12/6/2011); «Egli mi chiama amico» (29/6/2011); «Noi esseri umani abbiamo bisogno di un amico, di un fratello che ci prenda per mano e ci accompagni fino alla "casa del Padre"» (11/11/2005); «Il Signore ci rende suoi amici» (13/4/2006). Si tratta dunque di un rapporto essenziale per l'esistenza umana tanto che «[la] pienezza di vita consiste nell'amicizia con Dio» (6/5/2006); «l'altezza a cui l'uomo è destinato [è] l'amicizia con Dio stesso» (1/4/2007). La stessa santità viene letta in questa linea: «Ma come possiamo divenire santi, amici di Dio?» (1/11/2006).

²¹ *Ibid.*, dove si precisa la conseguenza: «Ognuno di noi può darGli del tu; ognuno può chiamarLo. Il Signore si trova sempre a portata di voce. Possiamo allontanarci da Lui interiormente. Possiamo vivere voltandoGli le spalle. Ma Egli ci aspetta sempre, ed è sempre vicino a noi». Alla radice, la questione è quella del rapporto filiale tra le prime due persone della Trinità: «Dios, el Padre, no es para Jesús un tema de predicación, sino un Tu» (TH. SÖDING, «Jesucristo según el Nuevo Testamento», in G. RICHI ALBERTI [ed.], *Jesucristo en el pensamiento de Joseph Ratzinger*, Publicaciones San Dámaso, Madrid 2011, 69-95, 82). Tutto ciò che l'esegesi storico-critica e l'ermeneutica biblica possono affermare a proposito di Gesù «conduce siempre a señalar como centro la relación decisiva de Jesús con Dios» (*ivi*, 88).

²² L. CLAVELL, «Homilies de qualitat per a la nova evangelització», *Temes D'Avui* 39 (gennaio-aprile 2011), reperibile anche sul sito www.collationes.org.

il card. C. Ruini e il giornalista S. Magister²³ hanno sottolineato il rilievo che J. Ratzinger annette alla dimensione liturgica della vita cristiana e in particolare all'eucaristia (2.1), celebrata dalla Chiesa e radice della stessa esistenza ecclesiale (2.2).

2.1. «Il centro del nostro essere cristiani»

Di fatto, gli accenni alla liturgia – e in particolare all'eucaristia, in specie domenicale²⁴ – appaiono numerosi nelle prediche e mettono in luce come lì si origini la Chiesa. Al mistero del Dio tanto vicino da divenire non solo uomo come noi ma addirittura cibo per noi il Papa ha dedicato l'esortazione post-sinodale *Sacramentum caritatis* (2007), dove ricorda che l'eucaristia «è il dono che Gesù Cristo fa di se stesso, rivelandoci l'amore di Dio per ogni uomo» (7/6/2007). Questo sacramento unisce i credenti e l'intera l'umanità. Tutti, infatti, «ricevendo il medesimo Signore, diventiamo un solo corpo e abbracciamo tutto il mondo» (7/5/2005) dando vita a «una comunità che oltrepassa tutti i confini e abbraccia tutte le lingue» (10/9/2006b)²⁵.

È una verità profonda, che per Benedetto XVI destabilizza la sapienza umana (cf 7/6/2007). È arduo infatti accettare un Dio

²³ C. RUINI, «La radicale unità tra esegesi e teologia», *Osservatore Romano* 5/11/2008, dove afferma che il Papa «non solo per il suo profondo senso del mistero liturgico e quindi dell'azione liturgica, ma anche per le caratteristiche proprie della sua teologia, è sotto ogni profilo straordinariamente attrezzato e per così dire "orientato" verso il ministero dell'omelia». Sulla liturgia in Ratzinger, cf anche M1, 10-11 e G. DEL POZO ABEJÓN, «Jesucristo, nuevo Adán: centro de la teología y unidad de los ombre», in G. RICHI ALBERTI (ed.), *Jesucristo en el pensamiento*, 215-283: 223 («El sacramento o misterio encerrado en la liturgia eclesial es el centro de la teología ratzingeriana»).

²⁴ Nelle omelie papali il mistero eucaristico è spesso legato al giorno del Signore. A titolo esemplificativo riportiamo due frasi dove si ritrova, a distanza di anni, la medesima carica esortativa nel richiamare il precetto domenicale: «Non lasciatevi dissuadere dal partecipare all'Eucaristia domenicale [...] ne vale la pena!» (21/8/2005); «non perdetevi il senso della Domenica» (11/12/2011). Ciò è sottolineato con l'esempio dei martiri di Abitene in 29/5/2005 e 9/9/2007.

²⁵ P. es. la solennità del *Corpus Domini* rende visibile che il dono eucaristico è per tutti: «Con la processione e l'adorazione corale dell'Eucaristia si richiama l'attenzione sul fatto che Cristo si è immolato per l'intera umanità. Il suo passaggio fra le case e per le strade della nostra Città sarà per coloro che vi abitano un'offerta di gioia, di vita immortale, di pace e di amore» (7/6/2007).

così vicino, così alla mano, così partecipe [...]. Ma restano in tutta la loro chiarezza le parole che Cristo pronunciò in quella circostanza: «*In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita*» (Gv 6,53). [...] Di fronte al mormorio di protesta, Gesù avrebbe potuto ripiegare su parole rassicuranti: “Amici, avrebbe potuto dire, non preoccupatevi! Ho parlato di carne, ma si tratta soltanto di un simbolo. Ciò che intendo è solo una profonda comunione di sentimenti”. Ma no, Gesù non ha fatto ricorso a simili addolcimenti. Ha mantenuto ferma la propria affermazione, tutto il suo realismo, anche di fronte alla defezione di molti suoi discepoli (29/5/2005).

Per volontà di Cristo l'eucaristia, fondamento essenziale dell'amicizia con Dio, è «cuore della vita cristiana e sorgente della missione evangelizzatrice della Chiesa» (20/4/2005). È il centro «del nostro essere cristiani» (28/6/2002), ciò che unisce profondamente a lui, avendo come scopo «l'assimilazione della mia vita alla sua, la mia trasformazione e conformazione a Colui che è Amore vivo» (26/5/2005). L'eucaristia è presenza di Dio in mezzo al suo popolo e costituisce il mirabile esempio del suo amore per noi (cf 8/5/2011); essa permette di vivere come tralci innestati nella vite, come popolo sostenuto dalla manna nel deserto (cf 7/6/2007)²⁶. Questa visione della liturgia eucaristica non è senza conseguenze per la retta comprensione del compito del teologo e del predicatore²⁷.

2.2. «La famiglia dei figli di Dio»

La profonda amicizia che lega Dio agli uomini si vive nella Chiesa. Come afferma G. Vignini: «Uno dei pensieri costanti di Benedetto XVI è quello di far comprendere come il “tu” dell'incontro personale con Cristo

²⁶ Ciò vale in particolare per i sacerdoti, cui è raccomandata la celebrazione quotidiana: cf 20/4/2005; 7/5/2006; 11/9/2006b.

²⁷ «La predicazione cristiana non è esposizione di un sistema dottrinale, ma introduzione alla realtà cristiana, il cui punto di cristallizzazione è l'eucaristia»: J. RATZINGER, *Dogma e predicazione*, 48; «Sin este [...] sujeto eclesial que da cohesión a todo en cuanto cohesionado por Cristo, y sin el centro formativo de la Eucaristía en la que Cristo une a los hombres con Dios y entre sí, los contenidos de la fe y de la teología serían un mero catálogo de afirmaciones»: G. DEL POZO ABEJÓN, «Jesucristo, nuevo Adán», 218.

debba necessariamente congiungersi con il “noi” della Chiesa»²⁸. La fede, dunque, è sempre «un credere insieme con gli altri»²⁹.

Più volte la trattazione del tema ecclesiologicalo si avvale dell'uso di metafore familiari: «L'adozione a figli [...] del Dio trinitario, è contemporaneamente assunzione nella famiglia della Chiesa, inserimento come fratelli e sorelle nella grande famiglia dei cristiani» (7/1/2007). Parlando del battesimo, per esempio, papa Ratzinger afferma che ciascun bambino «viene inserito in una compagnia di amici, [...] la famiglia di Dio, [...] che non lo abbandonerà mai nella vita e nella morte» (8/1/2006). Al contrario: «Questa compagnia di amici, questa famiglia di Dio [...] lo accompagnerà sempre anche nei giorni della sofferenza, nelle notti oscure della vita; gli darà consolazione, conforto, luce, [...] parole di vita eterna» (*ibid.*). Il sacramento che apre le porte della compagine ecclesiale è lo stesso che immette nel mistero della figliolanza divina, lo scopo vero della vita. Proprio l'attesa di pienezza cui siamo chiamati diviene motivo, per molti genitori, di chiedere il dono del battesimo per i loro figli ancora piccoli: i cristiani portano «i loro figli al fonte battesimale, sapendo che la vita, che essi hanno loro comunicato, invoca una pienezza, una salvezza che solo Dio può dare» (13/1/2008).

Quella della Chiesa è certo una famiglia speciale: in essa «stranieri sono diventati amici; al di là di tutti i confini, ci riconosciamo fratelli» (29/6/2005). Il Papa esprime il desiderio che queste dichiarazioni di principio appaiano visibili nelle concrete comunità cristiane e sollecita i pastori a «fare tutto il possibile per rendere la parrocchia [...] una grande famiglia, in cui sperimentiamo al contempo la famiglia ancora più grande della Chiesa» (10/9/2006b)³⁰. La missione della comunità ecclesiale è del resto quella «di donare Cristo, di partecipare la Vita di Cristo, il bene più prezioso dell'uomo che Dio stesso ci dà nel suo Figlio» (1/12/2006)³¹. La natura propria della Chiesa può allora essere precisata, in negativo, dicendo che essa «non è un'associazione che vuole promuovere una certa causa.

²⁸ G. VIGINI, *Joseph Ratzinger*, 43.

²⁹ 24/9/2011, dove conclude: «Questo grande “con”, senza il quale non può esserci alcuna fede personale, è la Chiesa».

³⁰ Cf anche 20/3/2011: «La comunità parrocchiale sia sempre più una “famiglia di famiglie”».

³¹ Nell'omelia del 15/7/2012 aggiunge: «E questo rimane il mandato della Chiesa: non predica ciò che vogliono sentirsi dire i potenti. Il suo criterio è la verità e la giustizia».

[...] In essa si tratta della persona di Gesù Cristo, che anche da Risorto è rimasto “carne” [...] nella sua Chiesa» (28/6/2008). In positivo, la natura della Chiesa emerge dal fatto che tutto in essa «poggia sulla fede: i Sacramenti, la Liturgia, l’evangelizzazione, la carità. Anche il diritto, anche l’autorità [...]. La Chiesa non si auto-regola, non dà a se stessa il proprio ordine, ma lo riceve dalla Parola di Dio, che ascolta nella fede e cerca di comprendere e di vivere» (19/2/2012).

La comunità ecclesiale, santa perché fondata su Colui che è Santo, è però composta da persone fallibili: «Se nel corso della storia i cristiani, essendo uomini limitati e peccatori, hanno talora potuto tradirlo con i loro comportamenti, questo fa risaltare ancor di più che la luce è Cristo e che la Chiesa la riflette solo rimanendo unita a Lui» (6/1/2007). Gli stessi pastori possono guidare la Chiesa perché posti in relazione con il mistero di Dio. Ciò vale per il presbitero, chiamato e custodito da Dio, vero «amico del Signore» che si lascia guidare dalla sua Parola³². Ciò vale pure per il successore di Pietro: «Un uomo fragile e debole [...] costantemente bisognoso di purificazione e di conversione», ma conscio «che dal Signore gli viene la forza per confermare i suoi fratelli nella fede» (7/5/2005).

La Chiesa è continuamente affidata a Maria. Molte omelie papali si chiudono con un’intercessione alla Vergine e trattano i principali temi mariologici in relazione alle feste liturgiche a lei dedicate. Come è stato rilevato, dopo Giovanni Paolo II pareva difficile «aggiungere ancora qualcosa in merito alla riflessione e alla devozione a Maria»³³; invece Benedetto XVI presenta vari aspetti della dottrina mariana, come per esempio la speciale maternità, cui dà una lettura profondamente cristologica: è il Figlio a far sì che «sia qualificata come “divina”» (1/1/2011). Qui e altrove la Vergine appare anzitutto come un’umile serva che è stata glorificata da Dio: «L’umiltà di Maria è ciò che Dio apprezza più di ogni altra cosa in lei. [...] L’umiltà di Dio che si è fatto carne, si è fatto piccolo, [ha incontrato] l’umiltà di Maria che l’ha accolto nel suo grembo» (2/9/2007). Maria è

³² Cf 13/4/2006a. Trattando del sacerdozio, il Papa lo definisce come «un passaggio di proprietà, un essere tolto dal mondo e donato a Dio» (9/4/2009a). Insiste poi sulla gratuità con cui il prete è chiamato a dedicarsi al progetto del Padre, consapevole che «l’unica ascesa legittima verso il ministero di Pastore non è quella del successo, ma quella della croce» (4/11/2011). Il 29/6/2005 spiega il significato del pallio legato al «giogo di Cristo» che può essere portato dai suoi ministri solo all’interno dell’amicizia con Lui.

³³ G. VIGINI, *Joseph Ratzinger*, 45. Sul tema cf A. STAGLIANÒ, *Madre di Dio. La mariologia personalistica di Joseph Ratzinger*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2010.

così esempio di vera comunione con Dio, «immagine e modello di santità per ogni cristiano e per la Chiesa intera» (1/5/2011). Ha saputo aprire la sua vita al Signore; occorre perciò imitarla nella fede,³⁴ convinti che «seguendo la Stella di Maria possiamo orientarci nel viaggio e mantenere la rotta verso Cristo» (14/6/2008). La Vergine insegna inoltre a rivolgersi a Dio con fiducia, come mostra *Gv* 2,1-12, dove ella non formula una richiesta precisa a Gesù ma gli segnala il fatto della mancanza del vino (cf 11/9/2006a). Pregare è dunque rimettere tutto al giudizio del Signore, «non voler affermare di fronte a Dio la nostra volontà e i nostri desideri, [...] ma portarli davanti a Lui e lasciare a Lui di decidere ciò che intende fare» (11/11/2006a). Da Maria possiamo così imparare «l'umiltà e la generosità di accettare la volontà di Dio, dandogli fiducia nella convinzione che la sua risposta, qualunque essa sia, sarà il nostro, il mio vero bene» (*ibid.*).

3. LA VITA IN CRISTO

Il profondo teocentrismo che caratterizza la predicazione del Papa non è «in antitesi con la centralità dell'uomo, della sua storia e di tutta la realtà creata»³⁵. È stato già notato che al Santo Padre sta a cuore «ravvivare una fede che fondi un nuovo umanesimo» (31/12/2011): il cristianesimo ha un modo originale di guardare all'uomo, chiamato a una dignità altissima, perdonato e amato fino alla fine da un Dio che si fa uomo. Si intuisce quale tipo di «umanesimo» abbia in mente Benedetto XVI non solo notando i suoi accenni a una cultura positiva, opposta a un'anticultura di morte (3.1), ma vedendo anche come egli consideri la vocazione dell'uomo alla santità a partire dalla conversione ispirata dall'amore di Dio (3.2).

3.1. Una rinnovata antropologia

La persona umana, come insegna GS 22, può essere colta nella sua più profonda dignità e vocazione solo in riferimento a Cristo: «Dio si mostra in Gesù e con ciò ci dona la verità su noi stessi» (12/6/2011)³⁶. Più volte

³⁴ Cf 26/11/2005.

³⁵ A. SCOLA, «Tutte le domande», 5, che prosegue: «La centralità di Dio, infatti, lungi dall'andare a detrimento dell'uomo e del cosmo, ne assicura la reale consistenza».

³⁶ In un'altra omelia leggiamo: «Cristo, pienezza dell'uomo e compimento delle sue attese»: 1/5/2011.

il Papa sottolinea la preziosità di un essere fatto di polvere ma chiamato a una vocazione altissima, significata dal “soffio di Dio” che lo rende capace di un amore grande. L'uomo è continuamente chiamato ad alzare lo sguardo verso il mistero da cui trae la sua origine: «Non siamo il prodotto casuale e senza senso dell'evoluzione. Ciascuno di noi è il frutto di un pensiero di Dio» (24/4/2005)³⁷. Proprio perché creatura, l'uomo «non è padrone della vita; ne è piuttosto il custode e l'amministratore» (5/2/2006).

Tra le conseguenze di questa impostazione vi è l'intangibilità della vita umana dal concepimento fino al suo termine naturale, contro una mentalità che ritiene «la vita umana [...] nelle mani dell'uomo»³⁸. Un altro aspetto derivante dalla corretta visione dell'esistenza umana è quello del lavoro. Si tratta di una realtà che appartiene alla condizione originaria della persona; a tale condizione si aggiunse una dose di fatica causata dal peccato delle origini, ma Gesù stesso non si sottrasse all'attività lavorativa. Insofferente nella quotidianità umana, il lavoro può però rischiare di diventare un idolo in cui si pretende di trovare «il senso ultimo e definitivo della vita»³⁹.

Nel quadro del discorso antropologico, il Santo Padre dedica frequenti cenni alla libertà umana, intesa a un primo livello come capacità di scegliere⁴⁰: mai però come mero soddisfacimento dei desideri del soggetto,⁴¹ bensì legata alla responsabilità⁴² e al riconoscimento delle verità oggettive

³⁷ Il medesimo concetto si trova p. es. anche in 9/7/2006; 12/9/2006a; 19/7/2008; 23/4/2011. Si vedano pure: «L'uomo è questa creatura misteriosa, che proviene tutta dalla terra, ma in cui è stato posto il soffio di Dio» (15/5/2005); «Siamo chiamati, rimanendo in terra, a fissare il cielo, ad orientare l'attenzione, il pensiero e il cuore verso l'ineffabile mistero di Dio» (28/5/2006); «All'uomo, creato a sua immagine, Dio ha infuso la capacità di amare e quindi la capacità anche di amare Lui stesso, il suo Creatore» (2/10/2005).

³⁸ 5/2/2006, dove cita GS 36. In tema cf anche 5/6/2011; 12/12/2011; 15/12/2011.

³⁹ 19/3/2006, dove cita il *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, n. 258. Bisogna pure preferire a logiche di profitto che penalizzano i poveri «la logica della condivisione e della solidarietà [...] verso uno sviluppo equo, per il bene comune» (23/9/2007).

⁴⁰ Il dramma della libertà divisa tra grandezza e miseria è visto nella morte di Uria provocata da Davide: «L'uomo è grandezza perché porta in sé l'immagine di Dio ed è oggetto del suo amore; è miseria perché può [...] mettersi contro il suo Creatore» (17/6/2007).

⁴¹ Cf 24/4/2005; 15/8/2005 (dove l'uomo moderno è paragonato al figliol prodigo); 8/12/2005.

⁴² Cf 3/6/2006. E pochi mesi prima: «I “no” dei comandamenti sono altrettanti “sì” alla crescita di un'autentica libertà» (19/3/2006). Sulla trattazione ratzingeriana dei concetti

e immutabili (cf 9/7/2006). Libertà «non vuol dire godersi la vita, ritenersi assolutamente autonomi, ma orientarsi secondo la misura della verità e del bene» (21/8/2005). A un livello più profondo, la libertà è vista come disponibilità ad amare e donarsi: «Solo chi si dona riceve la sua vita. Con altre parole: solo colui che ama trova la vita» (9/9/2007). Ciò non dipende da uno sforzo volontaristico, ma dalla fiducia nelle promesse divine: «Lasciare se stessi in modo più radicale è possibile solo se con ciò alla fine non cadiamo nel vuoto, ma nelle mani dell'Amore eterno. Solo l'amore di Dio, che ha perso se stesso per noi consegnandosi a noi, rende possibile anche a noi di diventare liberi» (*ibid.*).

Se l'esercizio della libertà è consentito dalla relazione viva con il Signore, viene superata la raffigurazione di Dio come un rivale «che vorrebbe privare gli uomini del loro spazio vitale, della loro autonomia, del loro potere» (6/1/2011). Tale visione deriva dal peccato di Adamo: tentato dal serpente, egli cova il sospetto che Dio «gli tolga qualcosa della sua vita» e perciò «si fida della menzogna piuttosto che della verità e con ciò sprofonda con la sua vita nel vuoto, nella morte» (8/12/2005). In realtà Dio non limita l'uomo: «Chi fa entrare Cristo, non perde nulla [...] di ciò che rende la vita libera, bella e grande»; al contrario: solo nell'amicizia con Cristo «si dischiudono realmente le grandi potenzialità della condizione umana» (24/4/2005). Figura esemplare della libertà che riconosce la grandezza di Dio e si realizza nel dono di sé «giorno per giorno» (7/5/2006) è la Vergine Maria⁴³.

3.2. Conversione e santità

L'esercizio autentico della libertà fa essere uomini e donne in pienezza, aperti alle altezze della vocazione e pronti a vivere con coraggio nelle vicende della storia (cf 28/3/2012). Chi rinuncia all'esercizio sregolato della

di autonomia e libertà cf R. TREMBLAY, «Jesucristo, fuente de la vida moral», in G. RICHI ALBERTI (ed.), *Jesucristo en el pensamiento*, 285-304: 292-297.

⁴³ Maria «non ha paura che Dio possa essere un "concorrente" nella nostra vita, che possa toglierci qualcosa della nostra libertà, del nostro spazio vitale con la sua grandezza. Ella sa che, se Dio è grande, anche noi siamo grandi. [...] Dove scompare Dio, l'uomo non diventa più grande; perde anzi la dignità divina, perde lo splendore di Dio sul suo volto. Alla fine risulta solo il prodotto di un'evoluzione cieca e, come tale, può essere usato e abusato. È proprio quanto l'esperienza di questa nostra epoca ha confermato. Solo se Dio è grande, anche l'uomo è grande» (15/8/2005).

libertà rifà l'esperienza dell'apostolo Pietro, la cui conversione si produce quando accoglie un'idea di Dio diversa dalla propria, quando «rinuncia a voler “salvare” [...] Gesù dalla croce e accetta di essere salvato dalla sua croce» (21/11/2010). A immagine di Pietro, «tutti noi dobbiamo sempre di nuovo imparare ad accettare Dio e Gesù Cristo così come Egli è, e non come noi vorremmo che fosse» (21/4/2011b).

Se l'appello alla *metanoia* è mantenuto sempre vivo nella predicazione di J. Ratzinger⁴⁴, la quaresima è però un tempo particolarmente propizio per rinnovare il cuore, consapevoli «di non poter realizzare la nostra conversione da soli, con le nostre forze, perché è Dio che ci converte» (9/3/2011). Il soggetto è trasformato dall'esperienza dell'amore infinito del Signore, presentato nell'enciclica *Deus caritas est* «come il segreto della nostra conversione personale ed ecclesiale»⁴⁵. Ecco perché il cammino di conversione è propiziato dal sacramento della riconciliazione, vera esperienza dell'amore e del perdono di Dio: «Solo Cristo può trasformare ogni situazione di peccato in novità di grazia» (21/2/2007). Va poi riscoperto – oltre la celebrazione sacramentale – il senso della penitenza, che il Papa raccomanda anche alla luce delle accuse formulate nei confronti della Chiesa: «Abbiamo spesso evitato la parola “penitenza”, ci appariva troppo dura. Adesso, sotto gli attacchi del mondo che ci parlano dei nostri peccati, vediamo che poter fare penitenza è grazia»; infatti il dolore della purificazione e della trasformazione interiore «è rinnovamento, è opera della misericordia divina» (15/4/2010).

Chi ha sperimentato l'amore e il perdono non potrà che ricominciare a vivere amando, cosa che il Papa raccomanda con particolare intensità alle famiglie cristiane: «Con i cuori ricolmi dell'esperienza dell'amore di Dio, siate preparati ad “osare” l'amore nelle vostre famiglie [...]. Siate preparati ad incidere con una testimonianza autenticamente cristiana negli ambienti di studio e di lavoro»⁴⁶. La conversione permanente dischiude

⁴⁴ Cf P. BLANCO, «El pensamiento teológico», 300.

⁴⁵ 1/3/2006. Che la conversione dipenda dall'amore misericordioso di Dio lo mostra anche la vicenda di san Francesco: «La conversione lo portò ad esercitare misericordia e gli ottenne insieme misericordia. Servire i lebbrosi, fino a baciarli, non fu solo un gesto di filantropia [...], ma una vera esperienza religiosa, comandata dall'iniziativa della grazia e dall'amore di Dio» (17/6/2007).

⁴⁶ 29/3/2007. Alla famiglia sono dedicate le omelie proposte dal Papa in occasione dei grandi raduni internazionali. Anche se oggi l'istituzione familiare «deve affrontare difficoltà e minacce, e quindi ha particolare bisogno di essere evangelizzata e sostenuta,

così un autentico cammino di santità. È santo infatti «colui che è talmente affascinato dalla bellezza di Dio e dalla sua perfetta verità da esserne progressivamente trasformato» (23/10/2005). E a ogni persona è data l'occasione di trasformare la propria vita secondo il comandamento dell'amore, come il Papa insegna riferendosi alla figura dei Magi: nell'incontro con il Bambino i sapienti d'Oriente scoprono che «Dio è diverso» da come se lo aspettavano; «e ciò significa che ora essi stessi devono diventare diversi, devono imparare lo stile di Dio» (20/8/2005).

I santi sono «una folla senza numero [...]. Della gran parte di essi non conosciamo i volti e nemmeno i nomi» (1/11/2006). Del resto per diventare come loro «non occorre compiere azioni e opere straordinarie, né possedere carismi eccezionali»; basta «ascoltare Gesù e seguirlo senza perdersi d'animo di fronte alle difficoltà. “Se uno mi vuol servire – Egli ci ammonisce – mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà” (Gv 12,26)» (*ibid.*). Il santo riflette la luce stessa di Cristo in un contesto mutato: «Ogni singolo Santo partecipa della ricchezza di Cristo ripresa dal Padre e comunicata a tempo opportuno. È sempre la stessa santità di Gesù, è sempre Lui, il “Santo”, che lo Spirito plasma nelle “anime sante”, formando amici di Gesù e testimoni della sua santità» (3/6/2007). Ne consegue che il nostro primo dovere «è quello di essere santi, conformi a Dio; in questo modo viene da noi una forza santificante e trasformante che agisce anche sugli altri, sulla storia». Anche gli apostoli, del resto, erano segnati dai loro limiti umani: «Gesù non li chiamò perché erano già santi, completi, perfetti, ma affinché lo diventassero, affinché fossero trasformati per trasformare così anche la storia. Tutto come per noi. Come per tutti i cristiani» (15/6/2008).

[tuttavia] le famiglie cristiane sono una risorsa decisiva per l'educazione alla fede, per l'edificazione della Chiesa come comunione e per la sua presenza missionaria nelle più diverse situazioni di vita» (5/6/2011). In che senso la famiglia sia una risorsa educativa, lo spiega nel V Incontro Mondiale delle Famiglie: «I genitori cristiani sono chiamati a dare un'attestazione credibile della loro fede e speranza cristiana. Devono fare in modo che la chiamata di Dio e la Buona Novella di Cristo arrivino ai loro figli con la più grande chiarezza e autenticità. [...] L'affetto con il quale i nostri genitori ci accolsero ed accompagnarono nei primi passi in questo mondo è come un segno e prolungamento sacramentale dell'amore benevolo di Dio dal quale veniamo» (9/7/2006).

4. LA PREGHIERA CRISTIANA

Fin dai sommari degli Atti, «la preghiera [è] la principale attività della Chiesa nascente, mediante la quale essa riceve la sua unità dal Signore e si lascia guidare dalla sua volontà» (11/5/2008). Il Papa perciò non lesina cenini alla necessità dell'orazione per le intenzioni più varie (4.1). Consideriamo in particolare i riferimenti alla preghiera per l'unità dei cristiani (4.2).

4.1. *Perché pregare?*

Pregare è, per così dire, il modo «naturale» di vivere quella relazione globale con Dio che è la fede, ed è uno strumento di comunione interiore e con gli altri:

Da una parte, la nostra preghiera deve diventare sempre più personale, toccare e penetrare sempre più profondamente il nucleo del nostro "io". Dall'altra, deve sempre nutrirsi della comunione degli oranti, dell'unità del Corpo di Cristo, per plasmarmi veramente a partire dall'amore di Dio. Così il pregare, in ultima analisi, non è un'attività tra le altre, un certo angolo del mio tempo. [...] È l'ascendere della mia esistenza verso l'altezza di Dio (5/2/2011).

Proprio perché, nella concezione del Papa, il pregare è connaturato alla persona e non è solo una pratica esteriore, sarebbe grave non poter accogliere l'invito a pregare senza stancarsi (cf *Lc* 18,1). In particolare egli mette in guardia i presbiteri dall'attivismo: solo pregando «si sviluppa l'amicizia [con Gesù]. Solo così possiamo svolgere il nostro servizio sacerdotale, solo così possiamo portare Cristo e il suo Vangelo agli uomini» (13/4/2006). Del resto, non ha senso opporre preghiera e azione; anzi pregare permette di uscire da se stessi e aprirsi alle esigenze dell'altro, purificando le proprie tendenze egoistiche: «Senza la dimensione della preghiera, l'io umano finisce per chiudersi in se stesso» (6/2/2008). Pregare è «lasciare che la grazia trasformi la nostra volontà egoistica e la apra ad uniformarsi alla volontà divina» (29/3/2009). All'opposto dell'evasione dalla realtà e dell'intimismo consolatorio, la preghiera cristiana «ha il carattere dell'"agonismo" cioè della lotta, perché si schiera decisamente al fianco del Signore per combattere l'ingiustizia e vincere il male con il bene; è l'arma dei piccoli e dei poveri di spirito, che ripudiano ogni tipo di violenza» (21/10/2007). Ecco allora Gesù proposto come modello di chi può fronteggiare ogni situazione in costante dialogo col Padre: i quaranta giorni nel deserto e l'agonia nel Getsemani furono «preghiera

con il Padre solitaria a tu per tu nel deserto, preghiera colma di “angoscia mortale” nell’Orto degli Ulivi. Ma sia nell’una che nell’altra circostanza, è pregando che Cristo smaschera gli inganni del tentatore e lo sconfigge» (6/2/2008). Un dialogo che non termina neppure nell’ora della morte, ma anzi «raggiunge il suo culmine sulla croce»⁴⁷.

L’esempio della vicenda del Cristo – in cui verità e offerta di sé, amore e preghiera vanno di pari passo – consente di illuminare il mistero della sofferenza:

Là dove non c’è niente che valga che per esso si soffra, anche la stessa vita perde il suo valore. L’Eucaristia [...] si fonda nel sacrificio di Gesù per noi, è nata dalla sofferenza dell’amore, che nella Croce ha trovato il suo culmine. Di questo amore che si dona noi viviamo. Esso ci dà il coraggio e la forza di soffrire con Cristo e per Lui in questo mondo, sapendo che proprio così la nostra vita diventa grande e matura e vera (28/6/2008).

Anche nel buio della sofferenza, il Dio vicino può sempre essere invocato: «Sì, Signore, nelle oscurità della tentazione, nelle ore dell’oscuramento in cui tutte le luci sembrano spegnersi, mostrami che tu sei là» (11/6/2010). Infatti la vicinanza divina dura sempre: «Il Dio fattosi vicino a noi non ci abbandona neppure nella e oltre la morte, ma ha un posto per noi e ci dona l’eternità; vogliamo affermare che in Dio c’è un posto per noi» (15/8/2010).

4.2. *Il sogno dell’unità*

Per che cosa prega il Papa? Per l’unità della Chiesa: un “sogno” che emerge tra le righe di molte omelie, a iniziare dall’avvio del pontificato, in cui afferma di assumersi come «impegno primario quello di lavorare senza risparmio di energie alla ricostituzione della piena e visibile unità di tutti i seguaci di Cristo» (20/4/2005)⁴⁸; una realtà che ha valore di testi-

⁴⁷ 6/2/2008, dove il Papa spiega che non c’è «contraddizione tra il lamento: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”, e le parole piene di fiducia filiale: “Padre, nelle tue mani affido il mio spirito”». Sulla lettura che egli dà del grido finale di Gesù in croce, cf TH. SÖDING, «Jesucristo según el Nuevo Testamento», 93-94.

⁴⁸ Concetto ribadito il 29/5/2005 e sottolineato da Vigini: «Il pensiero all’unità dei cristiani e al dialogo tra religioni attraversa in modo costante il magistero di Benedetto XVI» (*Joseph Ratzinger*, 117).

monianza: «Come potranno, infatti, gli increduli accogliere l'annuncio del Vangelo se i cristiani [...] sono in disaccordo tra loro?» (25/1/2010).

Benedetto XVI ritiene che per il compimento dell'unità dei cristiani occorra pregare: «È un dono che viene dall'Alto, che scaturisce dalla comunione d'amore tra Padre, Figlio e Spirito Santo» (25/1/2006); perciò «non è in nostro potere decidere quando o come questa unità si realizzerà pienamente. Solo Dio potrà farlo!» (25/1/2008). Egli stesso dà l'esempio di questa insistita invocazione, per esempio quando utilizza l'immagine biblica della pesca miracolosa. L'osservazione che la rete contiene una gran quantità di pesci senza rompersi induce all'amara constatazione: «Ahimè, amato Signore, essa ora si è strappata!», cui segue l'invocazione: «Non permettere che la tua rete si strappi ed aiutaci ad essere servitori dell'unità!» (24/4/2005).

Lo sguardo del Papa si allarga poi a confini più vasti di quelli dei credenti in Cristo, fino a raggiungere la grande famiglia umana poiché «il Figlio di Dio è venuto [...] per l'intera umanità» (6/1/2011). Ne consegue che anche l'orizzonte della missione è amplissimo: «La missione di Gesù riguarda l'umanità intera. [...] La Chiesa non può ritirarsi comodamente nei limiti del proprio ambiente» (7/5/2006); «Vogliamo seguire il Dio che si mette in cammino, superando la pigrizia di rimanere adagiati su noi stessi, affinché Egli stesso possa entrare nel mondo»⁴⁹. Nell'annuncio ai non credenti non si possono accogliere le opinioni di chi afferma che

⁴⁹ 29/6/2011; cf pure 21/8/2005: «Perché il suo amore diventi realmente la misura dominante del mondo». Emerge anche in questo ambito il rimando al Vaticano II: «Come ricorda il Concilio Vaticano II, “la Chiesa prega e insieme lavora, affinché la totalità del mondo sia trasformata in Popolo di Dio” [...] (*Lumen gentium*, 17)»: 31/12/2005. In ordine al Vaticano II, la convinzione costante di Benedetto XVI è che «i Documenti conciliari non hanno perso di attualità; i loro insegnamenti si rivelano anzi particolarmente pertinenti in rapporto alle nuove istanze della Chiesa e della presente società globalizzata» (20/4/2005). Pure al momento di annunciare l'Anno della Fede egli rimanda all'importanza dei documenti conciliari, che a distanza di mezzo secolo «contengono una ricchezza enorme per la formazione delle nuove generazioni cristiane, per la formazione della nostra coscienza» (15/7/2012). Si veda anche VIGINI: «Fin dal suo primo messaggio alla Chiesa e al mondo [...], Benedetto XVI ha programmaticamente espresso la sua volontà di proseguire nell'impegno di attuare il Concilio. Ma [...] occorre risalire direttamente ai testi e leggerli in modo integrale, senza fraintendimenti o arbitrarie interpretazioni» (G. VIGINI, *Joseph Ratzinger*, 107). Sul tema, cf L. BOEVE, «“La vrai reception de Vatican II n'a pas encore commencé”. Joseph Ratzinger, Révélation et autorité de Vatican II», in G. ROUTHIER - G. JOBIN (edd.), *L'autorité et les Autorités. L'hermeneutique théologique de Vaticano II*, Cerf, Paris 2000, 13-50.

ciascuno ha la sua verità e che occorre convivere pacificamente, lasciando a ognuno di realizzare la propria autenticità nel modo che ritiene più conveniente. A tali idee si oppone la convinzione del credente di aver compiuto «l'esperienza che, senza Cristo, la vita è incompleta»; di fatto «non facciamo ingiustizia a nessuno se gli presentiamo Cristo e gli diamo la possibilità di trovare, in questo modo, anche la sua vera autenticità, la gioia di avere trovato la vita» (21/3/2009). Se così può essere, allora ha da essere: l'omileta Ratzinger in genere non indulge all'utilizzo dell'imperativo, ma quando invita a testimoniare la verità afferma che «dobbiamo farlo, è un obbligo nostro offrire a tutti questa possibilità di raggiungere la vita eterna» (*ibid.*).

Il sogno dell'unità tra i cristiani e il debito contratto da questi nei confronti di tutti coloro che hanno il diritto di incontrare Cristo compongono una trama di relazioni che ultimamente è ispirata e sostenuta dallo Spirito Santo. A tale proposito il Papa ribadisce un concetto più ampiamente trattato nella dichiarazione *Dominus Iesus*, da lui stesso firmata nel 2000 in qualità di prefetto della Congregazione per la dottrina della fede: lo Spirito non è mai "anarchico"; egli sempre, «col suo soffio, ci spinge verso Cristo» unico Salvatore (3/6/2006). Perciò dobbiamo pregarlo perché «ci apra, ci doni la grazia della comprensione, così da divenire il popolo di Dio proveniente da tutti i popoli [...]: in Cristo [...] noi dobbiamo divenire un solo corpo e un solo spirito»⁵⁰.

CONCLUSIONE

1. In questa sede è proposto solo un saggio iniziale dell'omiletica ratzingeriana, un invito alla ricerca entro un *corpus* in continuo incremento e suscettibile di offrire molte altre occasioni di analisi. Pur con questo limite, crediamo che il confronto diretto con i testi omiletici di Benedetto XVI sia in grado di confermare come la predicazione costituisca realmente «un

⁵⁰ 15/5/2005. Altri riferimenti alla *Dominus Iesus* si hanno per esempio il 31/5/2009 («Lo spirito "soffia dove vuole" [...]. C'è però una "via normale" che Dio stesso ha scelto per "gettare il fuoco sulla terra": [...] Gesù, il suo Figlio Unigenito incarnato, morto e risorto. A sua volta, Gesù Cristo ha costituito la Chiesa quale suo Corpo mistico») e il 10/10/2010 («La salvezza è universale, ma passa attraverso una mediazione determinata, storica: la mediazione del popolo di Israele, che diventa poi quella di Gesù Cristo e della Chiesa»).

asse portante di questo pontificato»⁵¹ o comunque una sua novità qualificante, da cogliersi peraltro «sulla scia della tradizione dei Padri»⁵².

Una prima ragione sta nel fatto che il modo di predicare di papa Benedetto esprime quella che potremmo qualificare come “la forza delle buone idee”. È da stigmatizzare – come ha fatto in anni recenti il segretario della CEI, M. Crociata⁵³ – l’approccio di chi ritiene che basti proporre qualche messaggio vagamente positivo ancorché generico, magari in nome di una interpretazione frettolosa del rimando etimologico all’*omilein* inteso come se il linguaggio della predicazione dovesse ricalcare il parlare quotidiano⁵⁴. Ciò conduce a prediche defigurate o senza identità precisa, a banali «pensierini da menu turistico», come li ha definiti P. Sequeri, il quale rileva che «la Chiesa le *parole* giuste [...] le avrebbe comunque già tutte»⁵⁵. Benedetto XVI pare ben consapevole del fatto che oggi la crisi della predicazione non si pone a livello di espedienti tecnici per catturare l’attenzione degli uditori⁵⁶. Certamente ogni presa di parola nella comunità va curata, affinché possa raggiungere la mente e il cuore dell’interlocutore, ma ciò comporta soprattutto di intendere l’omelia come «servizio all’uomo che cerca di scoprire la realtà, che decide di lasciarsi interrogare da essa»⁵⁷. Il teologo e il predicatore, del resto, non creano «nuove visioni del mondo e

⁵¹ M3, 7.

⁵² L. LEUZZI, «Introduzione», in Id. (ed.), *La nuova creazione nella storia. Le grandi omelie pasquali di Benedetto XVI*, LEV, Città del Vaticano 2012, 9-16: 9.

⁵³ Cf *Osservatore Romano*, 30/12/2009; *Settimana* 3/2010, 4.

⁵⁴ Interpretazione rifiutata con decisione, p. es., da G. OTTO, *Handlungsfelder der Praktischen Theologie*, Chr. Kaiser, München 1988, 273.

⁵⁵ P. SEQUERI, *Contro gli idoli postmoderni*, Lindau, Torino 2011, 91ss («Il popolo [anche quello di Dio] non ne può più di pensiero da menu turistico, di motivi orecchiabili, di *talent show* delle opportunità e di comunicazione che aggrega»: 93). Sulla predicazione odierna, cf anche S. BORELLO, «Analisi delle omelie tra criticità e prospettive», in D.E. VIGANÒ [ed.], *Omelia: prassi stanca o feconda opportunità?*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2008, 185-109 e P. SARTOR, «La prassi omiletica attuale a partire dalle analisi più recenti», in P. CHIARAMELLO [ed.], *L’omelia*, 15-42).

⁵⁶ «Aujourd’hui, le défi que nous rencontrons dépasse largement l’éternel problème de savoir comment faire pour ne pas ennuyer les autres quand nous parlons de Dieu. Il y a une véritable crise pour trouver le mot juste. Nous devons renouveler le langage de la foi»: T. RADCLIFFE, «Le buisson ardent de la prédication», *Connaissance des Pères* 99 (2005) 113-124: 113-114.

⁵⁷ L. LEUZZI, «Introduzione», 11, che rimarca: «È il realismo della fede che rende grandi le omelie e i discorsi di Benedetto XVI».

della vita, ma [sono] al servizio della verità trasmessa, al servizio del fatto reale di Cristo, della Croce, della risurrezione»⁵⁸.

Alla luce della sintetica rassegna dei principali contenuti della sua predicazione, crediamo che quello di papa Ratzinger sia un esempio di omelia che promuove la comunione nell'assemblea precisamente favorendo l'accesso alla verità⁵⁹. In questo modo il Papa offre la sua declinazione dell'indirizzo dato da SC 52, dove si afferma che nell'omelia «vengono presentati dal testo sacro, i misteri della fede». Ratzinger ha fiducia che su questo campo sia possibile trovare ascolto, anche oggi, presso i contemporanei che ha descritto come incapaci di silenzio e di riflessione, ma che restano pur sempre capaci di Dio. Come è stato notato efficacemente, egli «mostra che tutte le domande che premono oggi sul cuore dell'uomo meritano una risposta. Egli non cessa di richiamare la sete di verità di ogni uomo e la capacità dell'umana ragione di perseguire la risposta»⁶⁰. Senza trasformare la comunicazione della fede in dimostrazione di asserti, ma senza rinunciare alla convinzione che l'adesione di fede «non può fare a meno della ragione», come argomenta anche M. Deneken⁶¹.

2. Benedetto XVI intuisce l'esigenza di molti contemporanei di poter avere della fede e della vita uno sguardo «sistemico» globale e vi corrisponde omelia dopo omelia. Non pare però si possa applicare alla predicazione ratzingeriana la critica che M. Buber rivolgeva a suo tempo al sistema filosofico hegeliano: una costruzione perfetta ma glaciale, nella quale non può abitare l'uomo moderno⁶². Infatti Ratzinger edifica gradualmente

⁵⁸ BENEDETTO XVI, *San Paolo l'Apostolo delle genti*, LEV - San Paolo, Città del Vaticano - Cinisello B., 2009, 81. Cf pure P. SEQUERI, *Contro gli idoli*, 91: «Bisogna esporre ogni parola cristiana [...] all'esibizione e alla prova del suo contenuto di realtà».

⁵⁹ L'idea che la comunione diviene possibile quando si fa verità è esposta da T. RADCLIFFE, «Prédication: sortir de l'ennui!», *Etudes* 3981 (2003) 63-73: 70.

⁶⁰ A. SCOLA, «Tutte le domande», 5. Poco oltre il presule, richiamando un'espressione di Leopardi sul fatto che l'eloquenza dei grandi oratori romani è dovuta all'aver avuto di fronte un grande popolo padrone di sé, libero, vivo, annota: «Le omelie di Papa Benedetto hanno certamente come interlocutore un simile popolo».

⁶¹ M. DENEKEN, «Des convergences fondamentales», in ID. - E. PARMENTIER, *Pourquoi prêcher. Plaidoyers catholique et protestant pour la prédication*, Labor et Fides, Genève 2010, 254-261: 260.

⁶² Ecco il giudizio di Buber: «Come in una casa ben costruita, dalle fondamenta, dai muri e dal tetto incrollabili, si passa con piede sicuro da un piano all'altro e da una stanza all'altra, così nel sistema di Hegel l'uomo, che si rende conto di tutto, attraversa

una «casa» per i suoi interlocutori, introducendoli in essa stanza per stanza; o, per meglio dire, scopre e fa scoprire nella rivelazione cristiana – che egli stesso per primo ha ricevuto come dono e accolto con gioia – una possibile «casa» per l'uomo contemporaneo che altrimenti rischia di vagare nel deserto; l'uomo cui Dio rivolge in Gesù – e in concreto tramite l'opera della Chiesa e il ministero omiletico – la sua proposta di amore. Come Gregorio di Nazianzo, Agostino e poi Tommaso – grandi teologi e predicatori –, Ratzinger non scoraggia né «spaventa» l'uditorio con un sistema freddo ed estraneo, da ammirare e non da abitare; egli piuttosto attrae i fedeli – e per sé ogni uditore non prevenuto – con la capacità di restituire la luminosità del cristianesimo, svelando la bellezza della «costruzione» e invitando a sperimentarla come dimora ospitale.

Spesso il Papa ricorda le parole con cui H. U. von Balthasar volle ringraziarlo per l'invio di un volumetto negli anni del postconcilio: «La fede non dev'essere presupposta, ma proposta»⁶³. Le sue omelie sono in effetti un tentativo riuscito di proposta piana, integrale, coraggiosa, della fede nell'oggi. Se davvero giunge l'ora in cui la Chiesa «dovrà inventarsi una nuova capacità di comunicazione [...] che attraversi lo spessore della bolla mediatica scompigliandone la semantica esibizionistica e mercantile»⁶⁴, si può opportunamente riconoscere nella comunicazione pastorale ratzingeriana – omelia e catechesi – un esempio di rilievo, che allo stile apparentemente minimalista consegna la sfida di un annuncio reale in tempi di nuova evangelizzazione⁶⁵.

la nuova casa cosmica della storia, riconoscendo ogni suo significato [...]. Si ammira, si approfondisce la casa-nel-mondo di Hegel, la si imita. Ma essa appare inabitabile [...]. L'uomo reale dell'antichità s'era sentito a casa propria nel mondo d'Aristotele, come l'uomo reale della cristianità medievale nel mondo di Tommaso d'Aquino. Il mondo di Hegel, invece, non è mai diventato il mondo reale per l'uomo dei tempi moderni» (*Il problema dell'uomo*, LDC, Leumann 1983, 49).

⁶³ Il fatto è ricordato anche da A. SCOLA, «Tutte le domande», 5.

⁶⁴ P. SEQUERI, *Contro gli idoli*, 90.

⁶⁵ Notava a suo tempo un biografo, confrontando l'atteggiamento di Benedetto XVI nella GMG di Colonia (2005) con quello del suo predecessore, come il Papa attuale non avesse «giocato la carta del seduttore [...]. Il suo linguaggio si è affidato non ai gesti ma alle parole, non agli slogan e agli effetti emotivi ma alla forza e al rigore delle argomentazioni teologiche»: G. ZIZOLA, *Benedetto XVI*, Sperling & Kupfer, Milano 2005, 414-415.

3. L'apprezzamento riguarda in primo luogo i contenuti, ma concerne pure la qualità della comunicazione. Affermazione, questa, che richiederebbe una verifica ulteriore, se non mediante l'esame della voce, della postura e della gestualità, almeno tramite un'analisi linguistica degli stilemi espressivi e delle principali figure retoriche impiegate da papa Ratzinger. Le omelie non sono infatti testi da leggere, bensì proposta di annuncio in atto (anche sotto questo profilo, parte integrante della liturgia, che è azione). Per questa ragione ci proponiamo di dedicare un ulteriore contributo alla rilettura delle omelie papali con attenzione agli aspetti formali oltre che a quelli contenutistici. Come nota infatti uno studioso, di Benedetto XVI «a poco a poco si è cominciato a vedere la qualità della semina: ad apprezzare di lui non solo l'acume intellettuale, ma il forte afflato spirituale, capace di valicare le barriere del suo stesso carattere timido e riservato». Si è capito, in altri termini, che papa Ratzinger non parla soltanto da teologo, «ma da pastore, che vuol trasmettere soprattutto la bellezza e la gioia dell'incontro personale con Cristo»⁶⁶. Anche altri rimarkano la capacità dell'omileta Ratzinger di alternare concetti e simboli, parole e immagini, linguaggio razionale e linguaggio poetico-emozionale nell'annuncio evangelico⁶⁷.

4. Per intanto, alla luce di quanto esposto, è possibile proporre un'affermazione sintetica: non sappiamo se «come papa Leone Magno, anche papa Benedetto passerà alla storia per le sue omelie»⁶⁸, ma certo quella della predicazione è per lui un'attività di grande rilievo, cui «si dedica in misura preponderante»⁶⁹. Per questa ragione, chi pensasse non sia il caso di coltivare grandi attese nei confronti del presente pontificato, salvo alcune «ristrutturazioni della dottrina»⁷⁰, dovrebbe considerare che Benedetto XVI annette grande rilievo allo studio e alla comunicazione della dottrina cristiana nelle sue varie forme, consacrando energie e tempo⁷¹. Ad atte-

⁶⁶ G. VIGINI, *Joseph Ratzinger*, 4.

⁶⁷ Cf P. BLANCO, «El pensamiento teológico», 299.

⁶⁸ M3, 11.

⁶⁹ M2, 7.

⁷⁰ A. MELLONI, *L'inizio di papa Ratzinger*, 157.

⁷¹ Sulla concezione ratzingeriana della catechesi, cf P. BLANCO, «El pensamiento teológico», 297-298; J.F. O'CALLAGHAN, «A new catechism for an old tradition», *Homiletic and pastoral review* 109 (2009) 4,58-65; G. MANNION, «Liturgy, catechesis and evangelisa-

starcelo – prima ancora delle testimonianze di collaboratori e interpreti⁷² – sono le sue stesse omelie. In esse il card. Scola nota «la commovente dedizione e decisione con cui il Papa prende sul serio» il popolo di Dio; donde «lo spessore della sua predicazione e lo straordinario ascolto che riceve da parte di tutti»⁷³. Il Pontefice non obbliga nessuno – vescovo, prete o diacono – a parlare in maniera siffatta al popolo di Dio; però sa che il popolo di Dio merita prediche così.

PAOLO SARTOR

Istituto Superiore di Scienze Religiose - Milano

Curia Arcivescovile di Milano

P.za Fontana, 2

20122 Milano

tion», in L. BOEVE - G. MANNION, *The Ratzinger Reader. Mapping a theological journey*, T&T Clark, New York 2010, 229-233. 240-256.

⁷² Il direttore della Libreria Editrice Vaticana, G. Costa, ha riferito «un dialogo personale dove a domanda su che cosa bisognerebbe maggiormente veicolare del suo Pontificato nella stampa cattolica di riferimento, il Papa ha risposto convintamente: “Le omelie, mi raccomando le omelie!”»: O. EBRAHIME, *Il magistero fecondo di Benedetto XVI. [Presentato a Roma il volume “Le grandi omelie pasquali di Benedetto XVI”, a cura di mons. L. Leuzzi]*, reperibile nel sito www.zenit.org. Cf anche quanto ripete Magister: «Le omelie sono quanto di più genuino esce dalla mente di papa Benedetto. Le scrive quasi integralmente di suo pugno» (M1, 9-10); «a esse si dedica in misura preponderante e crescente» (M2, 7); «sempre le pensa e prepara con estrema cura» (M3, 7-8).

⁷³ A. SCOLA, «Tutte le domande», 5. Del resto lo stesso Ratzinger afferma che «la fede semplice dell'uomo semplice merita il rispetto e la venerazione del predicatore»: *Dogma e predicazione*, 31.